



6 Dipartimento di Studi Umanistici

Narro di cose che non ho vedute con occhi

Ed eccoci a 'veleggiare' con questo sesto appuntamento insieme agli amici grecisti verso gli antichi lidi della cultura greca, echi della quale nel nostro vasto panorama non sarebbero certo potute mancare.

Il prof. Alberto Camerotto, docente a Ca' Foscari di Lingua e Letteratura greca, ma anche uno degli ideatori di una bellissima rassegna *Classici Contro*, all'interno della quale le riflessioni sulla contemporaneità del greco antico sono all'ordine del giorno, divenne in questa nostra nuova esperienza il punto di partenza.

Nessuna ricerca d'archivio, quindi, ma solo una proposta immediatamente condivisa.

Ed ecco come la tesi magistrale sui mostri lucianei di Francesca Bragato si è trasformata rapidamente nel testo/tesi su cui Francesca Diletta Botte avrebbe lavorato con la giusta sensibilità che spesso possiede chi proviene per nascita e cultura da quel Sud italiano che nel Mar Mediterraneo ritrova le proprie origini.

Una storia d'amore e di linguaggi condivisi si apriva davanti a noi all'interno di una cornice visionaria.

Facile fare il salto e entrarci dentro.

Essendo stati 'abbandonati' dalla nostra storica costumista Elettra Del Mistro, cresciuta tra le pareti di Cantiere/Fucina e felicemente richiesta da altre strutture a loro volta in crescita – nell'assoluta logica degli obiettivi di formazione di Fucina – abbiamo coinvolto in quest'occasione Martina Sanna e Arcangela Dicesare, studentesse provenienti dall'Accademia di Belle Arti di Venezia, a testimonianza della volontà di Fucina di espandere il progetto anche ad altre realtà veneziane. Ecco allora Martina, studiosa dell'arte del costume teatrale, ingegnarsi, aiutata dai compagni, nel riciclo di vecchi costumi provenienti da altri nostri spettacoli ed ecco Arcangela, illustratrice, animare sulla carta mostri stralunati che avremmo proiettato ingigantiti sulle pareti dell'Auditorium di Santa Margherita.

Ancora una volta infatti venivamo accolti da questo rappresentativo spazio cafoscarino, a cui però volevamo dare in questa circostanza una diversa connotazione.

Non più il codice dello sguardo frontale tra sala e scena, ma, grazie a un vortice di immagini di provenienza inaspettata, avremmo cercato – rompendo lo schema classico – di sorprendere il pubblico seduto, grazie all'invenzione di un 'mare' agitato di suoni, riverberi, voci, luci in grado di apparire e scomparire dal lato, dal fondo, dal palcoscenico, dalla galleria.

Lo spazio, infatti, si sarebbe così trasformato in un luogo permeato di forze invisibili capaci di trasmettere agli spettatori, a livello corporeo, effetti improvvisi.

In tal modo potevamo sperimentare 'se' e 'come' lo spettacolo sarebbe stato in grado di generare una nuova forma di spazialità, diventando il regolatore del tipo di rapporto che si sarebbe instaurato con il pubblico che, a sua volta, in quanto presenza attiva dentro a una relazione di scambio, poteva liberamente modificare il proprio stato d'animo ogni volta che veniva chiamato a sottoporsi ai continui e repentini cambiamenti. La spazialità quindi come un processo in movimento, fugace e transitorio, generatore di vitali flussi energetici. Evento e non più opera, frutto originale dell'incantesimo prodotto dalle scienze moderne, dalle tecnologie e dal trionfo delle arti performative.

In tutto questo ci avrebbe accompagnato l'ombra invisibile di Luciano di Samosata, guida sotterranea nel percorso destinato a oltrepassare i

codici del 'teatro greco', per esplorare terreni, grazie al suo utopico viaggio extraterrestre, di assoluta e immaginifica libertà teatrale.

Gli interventi di danza contemporanea, con la scuola di Marina Prando, avrebbero arricchito ancora una volta coralmente la ricerca, creando e disfacendo gestualità in movimento disseminate nella sala.

Il colore? Quale colore meglio del bianco, colore che comprende tutti i colori dello spettro luminoso, poteva rimandare con il pensiero alla cultura greca?

Colore/luogo da cui tutto ha inizio, ma anche colore del foglio da cui si comincia a scrivere per dare forma allo 'spazio vuoto' ...

EB

Neolaureata magistrale in Economia e Gestione delle Arti e delle attività culturali, sono nata a Roma, cresciuta tra le splendide colline del Sannio beneventano, ormai veneziana d'adozione. Ho la passione per l'arte teatrale nel mio DNA, motore della mia vita sin dall'infanzia. Mi dichiaro, oggi ed orgogliosamente, un frutto dello splendido percorso accademico, artistico e per me anche di vita, compiuto all'interno di Cantiere Teatro Ca' Foscari, oggi Fucina Arti Performative. Sono entrata a far parte di questa famiglia nel 2013 per 'curiosità di mente', ed è anche grazie ai numerosi compagni che ho incontrato e alle attività esperite insieme che sono ciò che vedete oggi. Grazie a questa esperienza sono cresciuta sviluppando il mio senso critico, stimolando la mia curiosità; ho aperto la mente, ampliando i miei orizzonti attraverso l'approfondimento e la scoperta di personaggi, ambientazioni, storie di vita; ho imparato a organizzare il mio tempo tra lo studio e una passione, che si è rivelata non soltanto un momento di svago e condivisione, ma soprattutto un impagabile momento di formazione.

L'occasione di diventare per la prima volta 'curatrice' di uno spettacolo si è rivelata un'esperienza unica. Ho avuto l'opportunità di mettere in atto molti degli insegnamenti teorici e delle pratiche apprese nel mio percorso di formazione teatrale, di rapportarmi con i compagni – seppur con il confronto e lo scambio continui – in un'ottica differente, di responsabilizzarmi in modo maggiore rispetto a quanto non facessi già. È stato il pretesto per scoprire un mondo per me quasi inesplorato, studiarlo, comprenderlo e alla fine amarlo. Sono stata la curatrice della sesta produzione performativa, dedicata al Dipartimento di Studi Umanistici. *Narro di cose che non ho vedute con occhi* prende spunto da una tesi di laurea magistrale dedicata ai mostri lucianei. Luciano di Samosata, autore greco del II secolo d.C., ha stuzzicato sin da subito la mia attenzione attraverso il racconto del suo viaggio in *La Storia Vera*. Grazie al genio di questo autore *fantasy ante litteram*, e alla preziosissima chiave di lettura fornitami da Francesca Bragato, l'autrice della tesi da cui tutto è nato, ho potuto costruire il mio viaggio. Nello spettacolo andato in scena

lo scorso 31 ottobre 2018, due viaggiatori, l'autore e un suo compagno, hanno incontrato creature ibride dalla fisionomia stravagante che congiungono alle fattezze umane elementi del mondo animale o vegetale e mostruosità mitologiche, che hanno tra le peculiarità più emblematiche quella di sperimentare il cambiamento sessuale nel corso della propria esistenza. Si sono susseguiti sulla scena donne mostruose, abitanti della luna, sogni e persino il poeta Omero. In questo testo i ruoli sono stati completamente ribaltati: il maschile e il femminile si invertono e si confondono. Anche la scelta degli interpreti ha voluto rimarcare questa peculiarità. Il tutto avviene sempre in chiave parodica, divertente e buffa per richiamare la satira che l'autore (Luciano) ha fatto con la sua opera. Mostri, diversi, stranieri. Ogni cultura fa i conti con i propri. Tuttavia essi sono parte della realtà. Realtà che spaventa e sorprende contemporaneamente suscitando, oggi come in età ellenistico-romana, reazioni antitetiche di natura moralizzante e di chiusura ermetica da un lato, oppure di attrazione e confronto sensibile dall'altro.

Nel nostro spettacolo queste due reazioni sono state sperimentate contemporaneamente dai protagonisti. Ma è soprattutto l'impulso stimolante al dialogo e alla comprensione del diverso, ritenuto erroneamente (e a prescindere) pericoloso e dunque mostruoso, che costituisce la chiave di lettura di questa realtà ribaltata in cui ci siamo mossi. I nostri mostri ci hanno sorpreso continuamente, lasciandoci affascinare dalle loro singolarità perché quel che è diverso da noi non deve rappresentare necessariamente una minaccia. È un'alternativa. Il viaggio che ho voluto intraprendere vuole meravigliare ma soprattutto dare la possibilità di far spalancare i propri orizzonti mentali verso un nuovo e moderno modo di concepire i valori.

Non mi dilungo oltre, lasciando a chi legge il piacere della scoperta. Tuttavia, mi sento di aggiungere che, per citare Luciano, con questa esperienza ho avuto modo di far 'vela con buon vento' verso nuovi e splendidi orizzonti.

Francesca Diletta Botte

Luogo approdi con apparizioni reali e virtuali di luoghi fantastici raggiunti in un viaggio interstellare

Personaggi Luciano (il narratore), un compagno di viaggio e apparizioni reali e virtuali di una serie di mostri lucianei

Epoca interstellare in cui passato, presente e futuro si congiungono

Quadro primo

Sogno – Inizio del viaggio interstellare

(Il sipario è aperto. Semi-buio. Luci e suoni devono simulare un temporale e il rumore delle onde infrangersi. Due ragazzi sono distesi sul proscenio, dormono)

NARRATORE *(Voce fuori campo)* Narro di cose che non ho vedute con occhi, né ho sapute da altri, che non sono, e non potrebbero mai essere... Sciogliendo una volta dalle colonne d'Ercole ed entrato nell'oceano occidentale, facevo vela con buon vento. Mi misi a viaggiare per curiosità di mente, per desiderio di veder cose nuove, per voglia di conoscere il fine dell'oceano, e quali uomini abitano su quegli altri lidi. Per questo effetto avevo fatto grandi provvigioni di vettovaglie, e di bastante acqua; scelti dei giovani della mia intenzione, m'ero provveduto di una buona quantità di armi; avevo preso un pilota con buonissima paga, e una nave da poter durare a lunga e forte navigazione. Un giorno dunque e una notte con vento favorevole navigando ma l'altro giorno col levar del sole il vento rinforzò, il mare si gonfiò, si oscurò l'aria, e non fu possibile più di ammainare la vela.

(Temporale e naufragio. Effetti scenici. Musica. Lampi. Rumori)

LUCIANO *(Si sveglia di soprassalto, si guarda intorno stranito, tra sé e sé)* Dove siamo...? *(si tocca i vestiti, il*



- volto*) Che posto è questo...? (*guarda il compagno stesso alla sua destra, lo scuote*) Ehi, svegliati! Guarda... non siamo più in mare...
- COMPAGNO (*Ancora assonnato*) ...Cosa? Da quanto siamo approdati qui?
- LUCIANO Bella domanda! Abbiamo navigato per sette giorni e sette notti in mezzo alla tempesta...
- COMPAGNO (*Indicando un punto davanti a sé, verso il pubblico e con gli occhi leggermente socchiusi*) Si vede il sole finalmente... (*si alza in piedi facendo un balzo*) Adesso ricordo, un improvviso turbine ha roteato la nave e l'ha sollevata quasi tremila stadi in alto. Siamo stati sospesi in aria... non mi par vero toccar terra!
- LUCIANO (*Si alza*) Il vento ha gonfiato tutte le vele amico mio! Abbiamo corso per l'aria senza meta e ora... Non ho idea di che posto sia questo...
- COMPAGNO Credi che dovremmo fare un giro di perlustrazione?
- LUCIANO Certo! Sembra di essere alle estremità del mondo... Questa terra potrebbe racchiudere le cose che noi consideriamo più belle e più rare...
- COMPAGNO Coraggio allora, andiamo! (*Scendono in sala. Proiezioni scorrimento del vino*)
- (Buio. Al riaccendersi delle luci i due sono distesi per terra, dimenano gambe e braccia verso l'alto. Ridono sguaiatamente. Sono ubriachi. Esplorazione del luogo)*
- COMPAGNO (*Ridendo*) Come diceva quella colonna di bronzo?
- LUCIANO Fino qui giunsero Ercole e Bacco! Ah amico mio ma noi come potevamo immaginare che camminando tre stadi dal mare per la selva avremmo trovato questo miracolo divino!
- COMPAGNO Chissà che non stanno bighellonando per il bosco... V'erano ancora lì vicino due orme di piedi sovrapposte una pietra, la prima d'un jugero...
- LUCIANO Sicuramente di Bacco!
- COMPAGNO L'altra meno... Forse di Ercole.
- LUCIANO (*Assaporando*) il vino di questo fiume mi pare di averlo già assaggiato...
- COMPAGNO (*Assaporando a sua volta*) È similissimo a quel di Chio!
- LUCIANO È vero...! Questo fiume è largo e pieno addirittura da potersi navigare.
- COMPAGNO Possiamo trascinar fin qui la nostra barca!
- LUCIANO Sì, magari ormeggiarla e fare scorta di vino per decenni!
- COMPAGNO E potremmo invitare Bacco per un banchetto.
- LUCIANO E pure Ercole...
- COMPAGNO E tu che eri scettico! Non credevi neppure all'iscrizione...
- LUCIANO E tu non volevi neppure farti il bagno!
- COMPAGNO Mi volevo tenere sulla riva...
- LUCIANO Ma secondo te dove nasce questo fiume?
- COMPAGNO Io non vedo alcuna fonte... Ma laggiù guarda come si infittisce la vegetazione...
- LUCIANO Voglio andare a vedere! (*Torna in palcoscenico*)
- COMPAGNO Aspettami! (*Raggiunge il compagno barcollando a sua volta. Proiezioni arco scenico*)
- LUCIANO Guarda... Molte e grosse viti piene di grappoli!
- COMPAGNO E radici... Ciascuna stilla gocciola di vino puro...
- LUCIANO Ecco svelato il mistero: è da qui che si forma il fiume.
- COMPAGNO (*Indicando qualcosa ai suoi piedi*) E questi?
- LUCIANO (*Incredulo*) Pesci?
- COMPAGNO Quanti!
- LUCIANO Prendine uno!
- COMPAGNO (*Fa per raccoglierne uno, lo osserva e poi lo annusa*) ...Ha il colore ed il sapore del vino!
- LUCIANO (*Strappandoglielo di mano*) Fammi provare!
- COMPAGNO Dobbiamo pescarli e mangiarli!



LUCIANO *(Come ad aprirne uno) ...Sono pieni di feccia e di vinaccioli... Sono vino anch'essi! Non sarebbe meglio mescolarli con altri pesci d'acqua? Così non viene troppo forte...*

COMPAGNO *E rinunceresti ad un manicaretto 'divino'?*

(I due iniziano a mangiare i pesci raccolti nel fiume e a ridere e a far baccano ubriachi. Buio. Una viola suona...)

Quadro secondo

Incontro con le donne mostruose ovvero donne viti

LUCIANO (*Impaurito*) Dove, dov'è?

COMPAGNO Qui dietro.

LUCIANO Passa dietro.

COMPAGNO Ma no, è qui davanti.

LUCIANO E allora passa davanti.

COMPAGNO (*Fingendo terrore alla vista di un mostro immaginario*) Per Zeus, vedo un mostro enorme.

LUCIANO Com'è?

COMPAGNO Fa paura... Vedo dei fusti floridi e massicci... Aspetta no, è una donna bellissima perfetta in tutto dai fianchi in su.

LUCIANO (*Riprendendo coraggio*) Dov'è? Voglio attaccarla.

COMPAGNO (*Con aria trasognata*) Sai come da noi dipingono Dafne nell'atto di trasformarsi in alloro quando è raggiunta da Apollo? È così questa creatura... Un altro miracolo di vite!

LUCIANO (*Si volta nella direzione in cui è rivolto il compagno*) Hai ragione... Dalla punta delle dita spuntavano i rami e questi sono pieni di grappoli. Incredibile! E il suo capo... Chiamato di viticci, di foglie, di grappoli.

(I due si avvicinano alla donna-vite che suona la viola e nell'avvicinarsi a lei iniziano a bloccarsi e ad avere movimenti scattosi del corpo)

NARRATORE (*Voce fuori campo*) Ci salutarono, quando ci avvicinammo, e ci diedero il benvenuto esprimendosi, alcune in lidio, altre in indiano, le più in greco. Ci baciavano anche sulla bocca e chi veniva baciato diveniva subito ubriaco e usciva di sé. Però non ci lasciavano cogliere i frutti e, quando cercavamo di strapparli, gridavano per il dolore.

DONNA VITE Se verrai questa sera, o misterioso viaggiatore, io canterò e suonerò per te, e berrai vino quale

non hai mai assaggiato: nessun rivale ti disturberà, e vivremo l'una per l'altro, belli entrambi come siamo.

(Echi del testo in greco...)

... κατὰ γὰρ τὴν ὁδὸν τὴν ἐπὶ Κεγχρεᾶς βαδίζοντι αὐτῶ μόνῳ φάσμα ἐντυχὸν γυνή τε ἐγένετο καὶ χεῖρα ξυνήψεν ἑρᾶν αὐτοῦ πάλαι φάσκουσα, Φοίνισσα δὲ εἶναι καὶ οἰκεῖν ἐν προαστείῳ τῆς Κορίνθου, τὸ δεῖνα εἰποῦσα προάστειον, «ἐς ὃ ἐσπέρας» ἔφη «ἀφικομένῳ σοι ὠδή τε ὑπάρξει ἐμοῦ ἀδούσης καὶ οἴνος, οἶον οὔπω ἔπεις, καὶ οὐδὲ ἀντεραστῆς ἐνοχλήσει σε, βιώσομαι δὲ καλὴ ξὺν καλῶ». τούτοις ὑπαχθεὶς ὁ νεανίας, τὴν μὲν γὰρ ἄλλην φιλοσοφίαν ἔρρωτο, τῶν δὲ ἐρωτικῶν ἠττητο, ἐφοίτησε περὶ ἐσπέραν αὐτῆ καὶ τὸν λοιπὸν χρόνον ἐθάμιζεν, ὥσπερ παιδικοῖς, οὔπω ξυνεὶς τοῦ φάσματος.

LUCIANO (*Rivolgendosi al compagno*) Con chi ce l'ha?

COMPAGNO C-con me?!

LUCIANO È la fine per noi, amico mio!

COMPAGNO Qui, vieni qui!

LUCIANO Che c'è?

COMPAGNO Coraggio, è andata via. Non la vedo più...

COMPAGNO Hai visto? È sparita!

(Si sente un forte rumore, come di un vento che spazza via qualcosa. I due sono travolti, si coprono gli occhi. Silenzio)

COMPAGNO Questa volta è davvero andata via.

LUCIANO Giuralo.

COMPAGNO Lo giuro su Zeus.

LUCIANO Giuralo di nuovo.

(Buio)



Quadro terzo

Rapimento Ippogrifi

(Buio. Al riaccendersi delle luci l'atmosfera è cambiata. La luce è più fredda sui colori del blu/azzurro. Si sente un rumore di ali sbattere freneticamente al vento. I due corrono separandosi e poi ritrovandosi come a scappare da qualcosa. Video proiettati sulle pareti, ingigantiti e in loop. Ippogrifi volano ovunque)

LUCIANO *(Con il fiato corto quasi avesse fatto una lunga corsa)* Andiamo via!

COMPAGNO Come hai detto?

LUCIANO Andiamo via, scappiamo! Fuggiamo presto finché siamo in tempo!

COMPAGNO *(Guardandosi intorno)* D-dove? Li hai visti quanto sono grandi?

LUCIANO Sì che li ho visti! Nascondiamoci... *(Si guarda intorno poi indica le scale alle sue spalle e rivolgendosi all'amico)* Da quella parte!

(Il rumore cessa per qualche istante. I due seduti sulla scala si guardano intorno straniti e spaventati)

COMPAGNO M-ma cosa erano quegli esseri giganteschi?

LUCIANO Sono Ippogrifi. Sono uomini che vanno sopra grandi grifi, come su cavalli alati: i grifi sono grandi.

COMPAGNO Ma è normale che abbiano tre teste?

LUCIANO La maggior parte di loro è così!

COMPAGNO Sono spaventosi, hanno le penne più lunghe e più massicce dell'albero del nostro galeone!

(Si sente un verso da rapace. I due sobbalzano)

COMPAGNO Attento, stanno venendo verso di noi! *(Indietreggia ritraendosi su sé stesso. Interazione con il video)*

LUCIANO Siamo spacciati!

(Il verso da rapace si fa più forte. Buio. Si sente il rumore di qualcosa che viene afferrato e poi lo sbattere frenetico delle ali)

NARRATORE *(Voce fuori campo)* Avendo voluto addentrarci nel paese fummo scontrati e presi dagli Ippogrifi, come colà si chiamano. Questi Ippogrifi dunque hanno ordine di andare scorrazzando intorno alla terra, e se incontrano forestieri, di condurli dal re: onde fummo condotti.

RE ENDIMIONE *(Dall'alto fondo sala/galleria)* Ebbene, o forestieri, siete voi Greci? E come siete qui giunti, valicato tanto spazio d'aria? Io sono Endimione. Fui rapito dalla terra e venni qui dove sono diventato re. Questa è quella terra che voi vedete di laggiù e chiamate la Luna. State di buon animo, e non sospettate di nessun pericolo, ché non mancherete di tutte le cose necessarie. Se condurrò a buon fine la guerra che ora faccio agli abitanti del Sole, voi vivrete presso di me una vita felicissima!

(Buio)

Quadro quarto

Video battaglia tra eserciti del Sole e della Luna

(Si accendono le luci. Luciano e il suo compagno si sono rannicchiati in un angolo)

COMPAGNO Hai sentito cosa ha detto il re?

LUCIANO Ci sarà una battaglia!

COMPAGNO Scopriremo cose mirabolanti... Una vera guerra stellare, ci pensi?

LUCIANO Taci e sta' a guardare!

(Battaglia tra gli eserciti del Sole e della Luna. Danza contemporanea: due gruppi in mezzo al pubblico tra rumori di armi e versi di animali quanto più spaventosi possibile. Le luci si rincorrono alternando il colore del sole a quello della luna, sottolineando i vincitori e i vinti. Musica a volume molto alto.)

Danza tra il Sole e la Luna. Proiezioni di ippogrifi che si moltiplicano, mentre Luciano e il compagno sono rannicchiati in palcoscenico a guardare la battaglia. Citazioni dalla Storia Vera di Luciano)

NARRATORE *(Voce fuori campo)* L'esercito era di centomila guerrieri, senza i bagaglioni, i macchinisti, i fanti, e gli aiuti forestieri: cioè erano ottantamila ippogrifi, e ventimila cavalcavano su gli Erbalati, uccelli grandissimi, che invece di penne sono ricoperti di foglie, ed hanno le ali similissime a foglie di lattughe. Vicino a questi v'erano schiere di Scagliamiglio, e di Aglipugnanti. Eran venuti anche aiuti dall'Orsa, trentamila Pulciarceri, e cinquantamila Corriventi. I Pulciarceri sono così chiamati perché cavalcano pulci grandissimi, ognuno grande quanto dodici elefanti: i Corriventi son fantac-



cini, che volano senz'ale, a questo modo: si stringono alla cintura certe lunghe gonnelle, e facendole gonfiare dal vento come vele, vanno a guisa di navicelle, e questi nelle battaglie forniscono l'uffizio di truppe leggere. Si diceva ancora che da certe stelle che influiscono su la Cappadocia dovevano venire settantamila Struzzipinconi, e cinquemila Cavaigrue; ma io non li vidi, perchè non vennero, onde non mi ardisco di descrivere come erano fatti: ma se ne contavano cose grandi ed incredibili. E queste erano le forze di Endimione. Le armi erano le stesse per tutti: elmi di baccelli di fave, chè le fave colà nascono grossissime e durissime; corazze a squamme, fatte di gusci di lupini cuciti insie-

me, ché lì il guscio del lupino è impenetrabile come il corno: scudi e spade come l'usano i Greci. Dei nemici poi nell'ala sinistra stavano i Cavaiformiche, tra i quali Fetonte: sono questi bestie grandissime, alate, simili alle nostre formiche, tranne per la grandezza, che giungono ad esser grandi anche due jugeri: combattevano non solo quelli che li cavalcavano, ma essi ancora, e specialmente con le corna: e si diceva che erano intorno a cinquantamila. Nella destra erano disposti gli Aerotafani, anche un cinquantamila, tutti arcieri, che cavalcavano tafani stragrandi: dopo questi stavano gli Aeroriddanti, fanti spediti e battaglieri, che con le frombole scagliavano ravanelli grossissimi, e chi colpivano

era subito spacciato, moriva pel puzzo che uscia della ferita: e si diceva che quei terribili proiettili erano unti di veleno di malva. Seguiva la schiera dei Torsifunghi, di grave armatura, che combattevano piantati, ed erano diecimila, si chiamano Torsifunghi perchè per scudi avevano funghi, e per lancia torsi di asparagi. Vicino a costoro stavano i Canipinchi, mandati dagli abitatori di Sirio: erano cinquemila, con teste di cane, e combattenti sopra pinchi alati. Correva voce che mancavano alcuni aiuti; i frombolatori dovevan venire dalla via lattea,

ed i Nubicentauri. Ma costoro, quando già la battaglia era vinta per noi, giunsero, e non fossero mai giunti! I frombolieri non comparirono affatto, onde dicono che dipoi Fetonte sdegnato mise a ferro e fuoco il loro paese. E con questo apparato s'avanzava Fetonte.

(Le proiezioni impazziscono. Si spegne la sala. Luciano e il compagno restano atterriti in un angolo del palcoscenico)

Quadro quinto

Incontro con i Seleniti e gli Arborei

NARRATORE *(Voce fuori campo)* Durante la mia dimora nella Luna, dove arrivammo, vidi cose nuove e mirabili che voglio raccontare. Prima di tutto là non nascono dalle femmine ma dai maschi; fanno le nozze tra maschi; e di femmine non conoscono neppure il nome.

(Un ragazzo e una ragazza sulla scena. Uno di spalle all'altra attaccati a comporre un'unica creatura)

FEMMINA Fino a venticinque anni sono moglie.

MASCHIO Dipoi divento marito.

FEMMINA Sono entrambe le cose.

MASCHIO Sono nessuna delle due.

FEMMINA Sono contemporaneamente entrambe le cose.

MASCHIO Ed anche no.

FEMMINA Sono incerto.

MASCHIO Ambiguo.

FEMMINA Ho una natura mescolata.

MASCHIO Ingravido non nel ventre, ma nei polpacci delle gambe; concepito l'embrione, la gamba ingrossa; e venuto il tempo mi fanno un taglio, e ne cavano come un morticino.

FEMMINA Questo viene esposto al vento con la bocca aperta. È così che gli doniamo la vita.

MASCHIO La vita da noi inizia con la morte.

MASCHIO Siamo gli abitanti della Luna.

FEMMINA È considerato bello fra noi chi è calvo e senza chiome: i chiomati vi sono aborriti.

MASCHIO Le vesti dei ricchi sono di vetro mollissimo.

FEMMINA Quelle dei poveri di rame tessuto. Qui abbiamo molto rame che lavorano spruzzandovi acqua come si fa con la lana.

MASCHIO Il cibo per tutti noi è lo stesso: accediamo il fuoco e sulla brace arrostitiamo ranocchi.

FEMMINA Ne abbiamo una gran quantità che volano per aria!

MASCHIO ...E mentre cuoce l'arrosto, seduti a cerchio, come intorno a una mensa, lecchiamo l'odoroso fumo...

MASCHIO Per bere poi spremiamo l'aria in un calice e ne viene fuori certo liquore come...

FEMMINA Rugiada...

MASCHIO Quando ci soffiano il naso cacciamo un miele molto agro...

FEMMINA E quando facciamo qualche fatica o esercizio da tutto il corpo sudiamo latte...



MASCHIO Dal quale facciamo formaggio con poche goccioline di miele: dalle cipolle spremiamo un olio denso e fragrante, come unguento.

FEMMINA Abbiamo gli occhi levato, e chi vuole se li cava e se li serba quando non ha bisogno vedere: poi se li pone, e vede.

MASCHIO Molti avendo perduti i loro se li fanno prestare per vedere.

FEMMINA I ricchi ne hanno le provviste!

MASCHIO I poveri no.

(Buio. Luciano e il compagno seguono l'uscita della strana creatura senza abbandonare il palcoscenico)

NARRATORE *(Voce fuori campo)* Nel navigare passammo vicino a molte terre, approdammo ad Espero dove la colonia era giunta di fresco, e vi scendemmo per fare acqua. Entrati nello Zodiaco, rasentammo il Sole a sinistra, ma non vi scendemmo, benchè molti compagni desiderassero scendervi: il vento non lo permise: pur tuttavia vedemmo il paese coperto di verdura, e grasso e inaffiato, e pieno di molti beni.

(Si riaccende la sala. Omero dal fondo. Luciano e il compagno scendono in platea correndo)



Quadro sesto

Incontro con Omero

LUCIANO *(Avvicinandosi a Omero)* Sono qui da poco più di due giorni e ci rimarrei per sempre!

OMERO Un posto irreali... Il paese è ricco di ogni genere di fiori e di ogni genere di piante. Citane una? Qui ce l'abbiamo!

LUCIANO Ho sentito che le viti producono dodici volte all'anno e quindi danno frutto una volta al mese... Com'è possibile?

OMERO Il melograno, il melo e gli altri alberi, addirittura tredici volte all'anno!

LUCIANO Davvero?

OMERO Nel mese di Minosse il raccolto è doppio!

LUCIANO Non volevo essere invadente... Ma non capita tutti i giorni di incontrare Omero... Se hai bisogno di riposare vado via...

OMERO Resta pure... Luciano! Né tu né io abbiamo niente da fare.

LUCIANO Grazie... *(Si guarda un po' intorno poi rivolgendosi ad Omero)* Ho una domanda... Ma tu realmente di dove sei originario? No perché da noi si tratta di

- una questione su cui stanno ancora compiendo ricerche su ricerche.
- OMERO (*Sorridendo*) Non ignoro che ci sia confusione... Certuni mi ritengono di Chio, altri di Smirne, i più di Colofone... Ma in realtà sono babilonese e tra i miei concittadini non vengo chiamato neppure Omero.
- LUCIANO E qual è il tuo vero nome?
- OMERO Tigrane! Quello che tutti conoscono l'ho cambiato in seguito al mio arrivo in Grecia quando fui mandato come ostaggio.
- LUCIANO Ma... Hai scritto veramente tu certi versi che alcuni ritengono da espungere?
- OMERO Proprio io! Sono tutti autentici!
- LUCIANO Ah... È davvero eccessiva la pedanteria di Zenodoto e Aristarco e dei filologi loro seguaci! Ma... Ho un'altra domanda: perché mai hai cominciato l'Iliade dall'«ira» di Achille?
- OMERO (*Ridacchiando*) caro Luciano non mi crederai ma m'è venuto in mente così, non l'ho studiato a bella posta.
- LUCIANO I più ritengono che hai scritto prima l'Odissea dell'Iliade, è vero?
- OMERO (*Perentorio*) No!
- LUCIANO Che poi non sei nemmeno cieco... Questa è un'altra voce che circola sul tuo conto.
- OMERO Per la tela di Penelope! Ci vedo benissimo!
- LUCIANO ...Me ne sono accorto subito! (*Al pubblico*) ci vede!
- (*Omero rientra lentamente, Luciano e compagno lo seguono con gli occhi e poi ritornano in palcoscenico*)

Quadro settimo

Isola dei sogni e fine del viaggio

- NARRATORE (*Voce fuori campo*) Andai da Radamanto, e molto lo pregai di dirmi il futuro, e i casi che avrei per mare. Ed egli mi rispose che tornerei sì in patria, ma dopo molto vagare e molti pericoli; e non mi volle dire il tempo del ritorno, ma additandomi le isole vicine (se ne vedevano cinque, e una più lontana): «Queste», mi disse, «sono le isole degli empì, queste vicine su cui vedi bruciar gran fuoco; la sesta è la città dei sogni...».
- (*Giochi di luce e proiezioni di templi dorati. Musica sognante*)
- COMPAGNO (*Guardando la platea come se fosse il suo orizzonte di navigazione*) Cos'è questa baia che appare e scompare?
- (*Luci in platea che vanno e vengono*)
- LUCIANO Di qui a poco raggiungeremo l'isola dei sogni. Per questo pare e non pare proprio come un sogno.
- COMPAGNO Sembra di non raggiungerla mai... Come noi ci avviciniamo, essa si ritrae, ci sfugge e si allontana sempre di più.
- LUCIANO Entreremo nel porto del sonno presso la porta d'avorio, dov'è il tempio del Gallo. Lo vedi?
- COMPAGNO Adesso è vicinissimo!
- (*La musica continua in una dimensione sempre più onirica*)
- COMPAGNO È già giunta la sera, faremo bene ad entrare in città.
- LUCIANO Dovremmo valicare quelle mura, circondano tutta la città. Bisogna attraversare una selva di alberi altissimi: papaveri e mandragore per l'esattezza.



(Si sente il verso di volatili, pipistrelli)

COMPAGNO Pipistrelli?

LUCIANO Esattamente. Qui ne è pieno! Sono i soli volatili che nascono sull'isola.

(Proiezioni di pipistrelli in volo)

COMPAGNO Qui c'è un fiume e guarda lì che fontane statuarie! Questo posto è davvero un sogno!

LUCIANO E non hai ancora visto nulla. Vedi le mura della città come sono alte?

(Proiezioni in movimento sulle pareti della scena)

COMPAGNO E colorate come l'iride...

LUCIANO Le porte per accedere alla città sono ben quattro: due guardano verso il campo della pigrizia, per l'esattezza quella di ferro e quella di mattoni. Attraverso queste due entrano ed escono i sogni terribili, micidiali, crudeli. Le altre due che vedi qui di fronte a te danno al porto e al mare e sono una di corno, l'altra d'avorio. Noi entreremo da questa!

COMPAGNO Andiamo!

NARRATORE *(Voce fuori campo)* Il popolo dei sogni non era d'una razza e d'un aspetto, ma quali erano lunghi,



dolci, belli, piacevoli; altri piccoli, duri, brutti; altri tutti oro e ricchi; altri poveri e meschini. Ve n'erano alati e di strane figure; e di quelli vestiti sfarzosamente, alcuni da re, alcuni da dei e altri con altri ornamenti.

(Entrano dalla porta di corno proiettata e appare un sogno)

SOGNO/GAMBEDASINA Cari amici benvenuti nella nostra città. Prego, sentitevi come se foste a casa vostra *(prende per mano i due viaggiatori e li fa sedere sul proscenio)* Sarete molto stanchi per il vostro viaggio, vi prego di restare qui per qualche giorno. Siete nostri graditi ospiti. *(Batte le mani e appaiono cinque fanciulle)* Ca-

ri viaggiatori, cosa vi porta qui? Venite a trovar ristoro presso la mia casa e presso quella delle mie compagne...

(Gambedasina danza con le compagne che danzando offrono da bere ai due viaggiatori)

LUCIANO Chi sei? Raccontati!

COMPAGNO Tranquillo, vedi che è una giovane fanciulla. Ha le vesti lunghe alla greca...

LUCIANO Non mi fido... *(Rivolgendosi alla fanciulla)* Rispondi!

(Gambedasina scopre gambe con unghie pelose)

LUCIANO Per... Bacco un altro abominio! Ha le gambe di femmina ma unghie di asina. *(Rivolgendosi al compagno)* Sta' indietro! *(Di nuovo alla donna e indicando la sua gamba)* Se non vuoi che sferri la spada e ti legghi dimmi... Cos'è questo?

GAMBEDASINA Sono una ninfa marina, ci chiamano Gambedàsine. Ah, ah, ah... Mangiamo i forestieri come voi che quivi capitano. Li ubbriachiamo, ci corichiamo con essi e mentre dormono li accoppiamo! Ah, ah, ah...

(Risate delle fanciulle che spariscono danzando vorticosamente. Si sente un forte rumore, come di un vento che spazza via qualcosa. I due sono travolti, si coprono gli occhi e cadono addormentati. Silenzio. Improvviso scoppio d'un gran tuono. Temporale. i due sobbalzano svegliati dal rumore. La scena è come quella dell'inizio)

COMPAGNO *(Rivolgendosi al compagno, sbadigliando)* ...Per Zeus che dormita... Dove siamo? Mi sembra di essere caduto nelle braccia di Morfeo per mille anni.

LUCIANO *(Stiracchiandosi e guardando l'orizzonte dove vedono sulla riva la nave)* Sono le prime luci dell'alba... Ma tu ti ricordi della tempesta? Ha scaraventato la nave sulla spiaggia, guarda... L'albero è distrutto, le vele strappate! È un miracolo se siamo vivi... *(si alza e si tocca la faccia)*

COMPAGNO *(Si inginocchia e bacia la terra)*

LUCIANO Cosa fai?

COMPAGNO Ringrazio gli dei per averci risparmiati.

LUCIANO *(Ironico)* Sì! ...Ma davvero non ti ricordi? Per miracolo abbiamo recuperato le armi e tutto quanto è stato possibile strappare alla furia delle onde. Sospendi nella nave e poi sbalzati fuori. Abbiamo nuotato per giorni forse! Non so più... Ma dove siamo stati?

COMPAGNO *(Guardandosi intorno incuriosito)* Beh, chissà cosa ci aspetterà ancora... Qui, in questa nuova terra, agli antipodi della terra conosciuta! Perché ora dove siamo? Siamo di nuovo a terra, vero?

LUCIANO Non ci crederà nessuno se lo raccontassimo...

(Si incamminano entrando in quinta)

NARRATORE *(Voce fuori campo)* Ecco! Le mie vicende nel mondo della Luna, in mare e durante la navigazione tra le isole e nello spazio, e, una volta uscito di là, nel paese degli Eroi e in quello dei Sogni, e, alla fine, tra le Gambedasino. Ed ora eccomi qui con voi... Tornato in questo mondo. Non mi credete? Eppure è tutto vero... Ma... Le mie nuove avventure in questo nostro continente, ve le racconterò nei libri successivi. Perché io continuai e continuai a viaggiare per curiosità di mente, per desiderio di veder cose nuove, per voglia di conoscere il fine dell'oceano e per volontà di sapere quali uomini abitavano su questi e sui tanti e altri lidi che raggiunsi continuando a far vela con buon vento.

(Bui)

Dipartimento di Studi Umanistici

introducono

Elisabetta Brusa Fucina Arti Performative Ca' Foscari
Giovannella Cresci direttrice del Dipartimento di Studi Umanistici
Alberto Camerotto docente di Lingua e Letteratura greca

Narro di cose che non ho vedute con occhi

Auditorium Santa Margherita
Venezia, 31 ottobre 2018, ore 18.00

a cura di Francesca Diletta Botte

con

Ozdzan Baki, Katia Barbaresco, Francesca Botte, Francesca Bragato,
Luigi Ciriolo, Alice Ghedin, Giovanni Morandini, Luca Pagnoscin,
Giovanni Paladini, Chiara Sartorato, Danny Zanardo

in collaborazione con

Accademia di Belle Arti
Arcangela Di Cesare illustratrice
Martina Sanna costumista/truccatrice

e con

Scuola di Danza Marina Prando
Gaia Dall'Osto, Vittoria Demarco, Sara Parisi, Mariangela Peci
coreografie Elisabetta Cocollet

audiovideo e tecnologie Paolo Mezzalana
organizzazione Giulia Gianni

Ingresso libero

1868.2018 150 anni Ca' Foscari
Fucina Arti Performative Ca' Foscari

